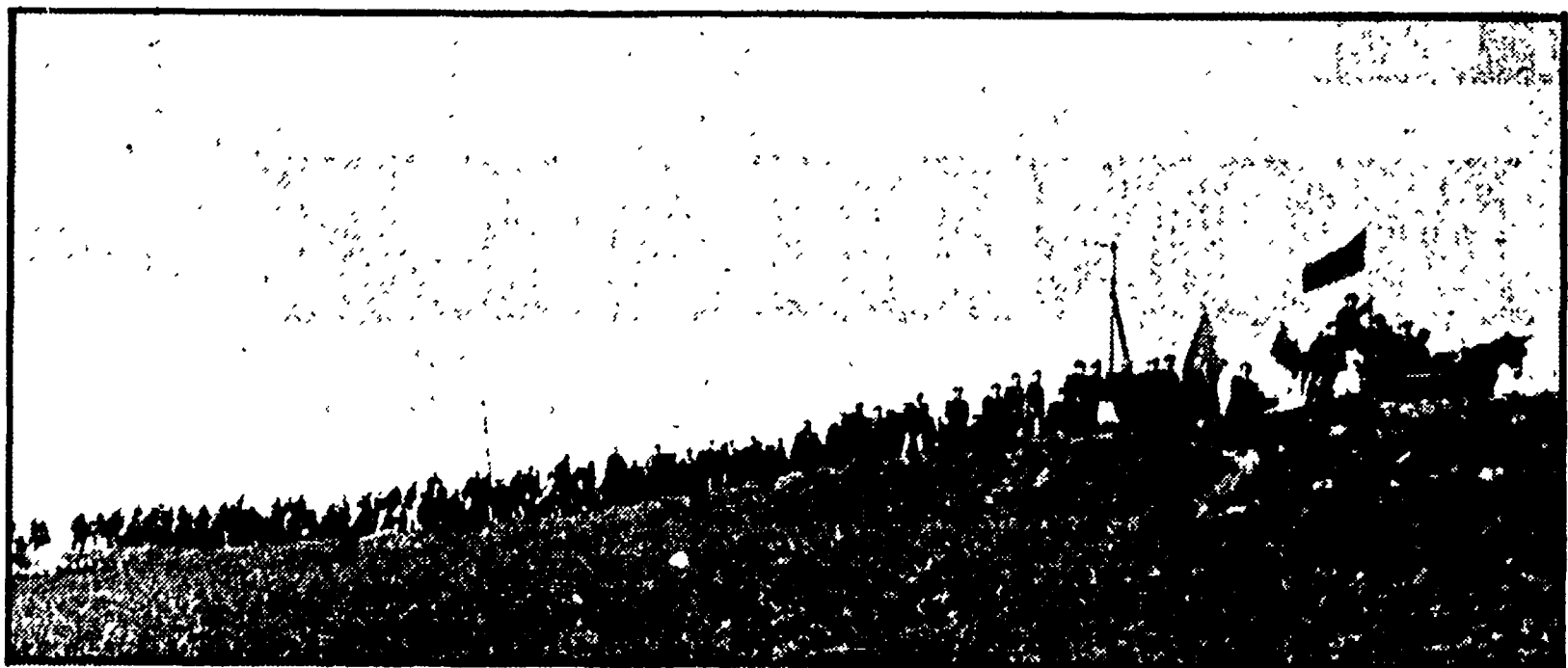


Testimonianza sul movimento democratico nel dopoguerra



Una storia sulle lotte per la terra in Sicilia

PALERMO — Epifanio La Porta, segretario regionale siciliano della CGIL, ha affrontato in un opuscolo pubblicato nella collana «Proposte» della Editrice sindacale italiana, con una testimonianza sulle lotte per la terra in Sicilia, alcuni nodi storici del movimento democratico nel secondo dopoguerra nell'isola.

Il testo deriva dalla registrazione di una conversazione serale tenuta un anno fa presso il Centro studi e formazione sindacale della CGIL di Acrica.

Il libretto si apre con il ricordo di uno dei precedenti più antichi e più famosi delle battaglie contadine siciliane: la rivolta popolare nella Duca di Bronte (6.300 ettari di buona terra che la famiglia dell'ammiraglio Nelson aveva ottenuto dai Borboni in cambio dei servizi loro resi e che, alla venuta di Garibaldi, contadini e borghesi intendono riprendersi).

«Questione centrale nella storia dell'isola, da Bronte ai fasci siciliani, quella agraria si ripresenta in forme nuove alla caduta del fascismo. La Porta sottolinea come stavolta le lotte agrarie vengano contrassegnate dalla

In un libro-conversazione Epifanio La Porta, segretario regionale della CGIL, ripercorre le tappe salienti della questione agraria. Un precedente storico: la rivolta popolare nella Duca di Bronte. Quando fu ammainata la bandiera di Nelson

Ascoltando voci nelle contrade dell'isola

Lingua sarda un universo ancora da esplorare

Su questo tema si è svolto all'università di Sassari un convegno organizzato dal PCI — L'interesse di Gramsci per la questione linguistica



CAGLIARI — Via Roma, un pomeriggio di novembre, un pomeriggio di questa interminabile stagione estivo-autunnale cagliaritana, ancora calda e afosa. Nel momento di punta del traffico, il sole è calato e le luci della città sono ancora spente.

nia, di cui ha parlato Michelangelo Pira nel convegno sulla lingua e le tradizioni culturali della Sardegna organizzato all'università di Sassari dal Partito comunista e che ha visto la partecipazione di Tullio De Mauro, Antonio Sanna, Manlio Brigaglia, Raffaele Marchi, Marino Baiich, Peppino Marotto, Michele Columbu, Leonardo Zanier, Giovanni Berlinguer, e altri studiosi.

Torna a vivere una famosa maschera della Commedia dell'Arte meridionale

Capitan Giangurgolo, in scena!

La proposta viene dalla Cooperativa RAT di Cosenza su iniziativa del Consorzio teatrale calabrese. Testi e materiali della tradizione utilizzati in maniera critica - I richiami alla Commedia francese

Imminente a Roma una mostra dello scultore siciliano Buzzetta

AGRIGENTO — Prossimamente esibirà a Roma lo scultore Gianni Buzzetta, in arte «Giannini». Nato a Palermo, Buzzetta vive ed opera a S. Giovanni Gemini, dove è riuscito — nonostante sia preso dal suo costante impegno civile e politico di capogruppo comunista al consiglio comunale — modellando e plasmando le sue sculture, a ricostruire un mondo che ci appartiene e che neanche il tempo ha potuto soffocare.

COSENZA — In una realtà teatrale come quella meridionale, da sempre emarginata, il vento di vitalità che spirava da pochi anni a questa parte, è tornato a soffiare. Si scopre così che il teatro al Sud esiste ed è vivo, che può sorgere e funzionare anche una struttura di teatro pubblico come quella del Consorzio Teatrale Calabrese, che i gruppi che nascono e quelli esistenti tendono con alterne fortune alla più completa professionalità.

ne, partendo da un semplice testo della Commedia, il problema di una scrittura scenica. Il testo, volutamente artificioso e convenzionale, secondo la tradizione, è in molte parti forzato, quasi a sottolineare i caratteri specifici. Ma è nel montaggio dello spettacolo, fra l'azio ed i caratteri comici, che si individuano i segni di nuovi e diversi linguaggi, dove i richiami alla Commedia francese s'intrecciano con alterne fortune alla più completa professionalità.

chi linguaggi teatrali per stimolarne dei nuovi. E' difficile dire se il confronto in questo senso è la risposta al problema del fare o non fare teatro oggi. Restano sempre, certo i vecchi e nuovi conti sulle necessità delle scelte e dei linguaggi e sull'esito uso degli strumenti, ma bisogna dare atto al gruppo che tentativi può rappresentare un tentativo per dare alcune di queste risposte.

Poche cose da dire sullo spettacolo in sé, condotto sul filo dello schema classico della Commedia, ma prodigo di citazioni e riferimenti ad altri linguaggi scenici: gli attori, perfettamente adeguati ai ruoli assegnati, mostrano sempre di più la graduale acquisizione di una sicura professionalità.



Una scena di «Giangurgolo in commedia» messa in opera dal Centro RAT di Cosenza

Due stimolanti mostre in corso ad Acireale e a Palermo. Gli impervi sentieri della ricerca artistica

Proposta non sempre persuasiva sulla concretezza del lavoro artistico - Strumenti e oggetti del mondo contadino

Chi legge nel catalogo della «XII rassegna internazionale di Acireale» la presentazione dell'ordinatore Silvana Samis, nonché alcuni articoli della stampa quotidiana che più o meno la riecheggiano, ha la sensazione che la mostra documenta una proposta di rilevante interesse nella situazione artistica attuale. Si annuncia infatti una ricerca intesa al recupero della operatività manuale, alla restituzione del lavoro artistico all'antico valore di tecnica artigianale: «Un lavoro in cui il fare e il pensare, la mano e l'intelletto si presentano come momenti non separati».

La scelta di un testo della Commedia dell'Arte, ovvero di un canovaccio semplice, costituito da schemi comici ripetitivi, ma forte, che la ricerca ritorna da dove è partita, ma con altri mezzi e ben altri strumenti. C'è da chiedersi fino a che punto tutto quello che è semplice e puro divertimento popolare, massimo esempio di teatro come «comenzione» ed improvvisazione, possa rappresentare la fase successiva di una ricerca nel patrimonio teatrale meridionale.

La scelta di un testo della Commedia dell'Arte, ovvero di un canovaccio semplice, costituito da schemi comici ripetitivi, ma forte, che la ricerca ritorna da dove è partita, ma con altri mezzi e ben altri strumenti. C'è da chiedersi fino a che punto tutto quello che è semplice e puro divertimento popolare, massimo esempio di teatro come «comenzione» ed improvvisazione, possa rappresentare la fase successiva di una ricerca nel patrimonio teatrale meridionale.

La scelta di un testo della Commedia dell'Arte, ovvero di un canovaccio semplice, costituito da schemi comici ripetitivi, ma forte, che la ricerca ritorna da dove è partita, ma con altri mezzi e ben altri strumenti. C'è da chiedersi fino a che punto tutto quello che è semplice e puro divertimento popolare, massimo esempio di teatro come «comenzione» ed improvvisazione, possa rappresentare la fase successiva di una ricerca nel patrimonio teatrale meridionale.

La scelta di un testo della Commedia dell'Arte, ovvero di un canovaccio semplice, costituito da schemi comici ripetitivi, ma forte, che la ricerca ritorna da dove è partita, ma con altri mezzi e ben altri strumenti. C'è da chiedersi fino a che punto tutto quello che è semplice e puro divertimento popolare, massimo esempio di teatro come «comenzione» ed improvvisazione, possa rappresentare la fase successiva di una ricerca nel patrimonio teatrale meridionale.

La scelta di un testo della Commedia dell'Arte, ovvero di un canovaccio semplice, costituito da schemi comici ripetitivi, ma forte, che la ricerca ritorna da dove è partita, ma con altri mezzi e ben altri strumenti. C'è da chiedersi fino a che punto tutto quello che è semplice e puro divertimento popolare, massimo esempio di teatro come «comenzione» ed improvvisazione, possa rappresentare la fase successiva di una ricerca nel patrimonio teatrale meridionale.

Questa lezione gramsciana non è stata mai dimenticata dai comunisti sardi. Anzi, è stata pienamente recuperata sul piano politico, culturale, scientifico. E' vero che la situazione di oggi esige una riflessione sul rapporto tra politica e cultura, tra democrazia e intellettuali. Ma bisogna non dimenticare che, fuori dai canovacci, esiste il mondo dei giovani barbariceni che vanno «andando» per le viti del capoluogo sardo, e i cittadini dei quartieri popolari e di ceto medio che chiedono «ita bolint» (cosa vogliono).

Franco Grasso

Giuseppe Podda